

Segue dalla prima)

Qual è, in effetti, il «pericolo» additato dal presidente dei Ds? Che dopo le diverse e continue prove di forza sulla magistratura, la Corte istituzionale, le autorità indipendenti, l'assolutismo maggioritario che ha già mosso il processo di revisione della Carta costituzionale finisca per provocare surrettiziamente la rottura persino dell'equilibrio costituzionale che pone al capo dello Stato al di sopra delle parti, quale che sia quella da cui proviene, e lo rende garante del corretto rapporto tra i poteri democratici.

Se nessuno, nel centrodestra, cova il disegno di trascinarsi anche la più alta autorità istituzionale nel calderone plebiscitario, perché non dirlo esplicitamente? Invece, dai tanti maggiori della Casa delle libertà scatenatisi contro il presidente dei Ds, con un profuvio di polemiche, accuse e persino insulti, non è arrivata una sola parola decisiva per risolvere il caso. Aperto, si badi bene, non dall'interpretazione di D'Alema, ma dall'ambivalente annuncio del premier nella conferenza stampa della fine dello scorso anno. A conferma che nessuno, in quelle file, è sicuro che l'assetto politico-istituzionale attuale possa reggere all'urto delle prossime scadenze elettorali. A cominciare dallo stesso Berlusconi che si è acciacciato a collocare tra le «tante possibilità» del gioco politico proprio quell'ipotesi del Quirinale a lungo esclusa, anche con una certa arroganza, quando erano i suoi alleati del cosiddetto subgoverno (An e Udc) ad avanzarla, prefigurando una competizione non traumatica per la leadership.

Allora - si ricorderà, dopo la seconda clamorosa sconfitta alle amministrative - Berlusconi giudicò l'ipotesi di scarso potere, se non offensiva sul piano personale. Ed è tornata a liquidarla anche dopo il tracollo delle europee, anche sulla base della esclusione della soluzione presidenzialista nel processo forzato di revisione della Costituzione negoziato con Umberto Bossi. Appunto, se la scelta compiuta, in questa sede, per il premierato assoluto, non dovesse più corrispondere alle smodate ambizioni di Berlusconi, la stessa logica deformata del fai da te maggioritario dovrebbe indurre il centrodestra a cogliere l'occasione delle nuove letture parlamentari per correggere il tiro, essendo in tutta evidenza il premierato forte incompatibile con il presidenzialismo. Discutibile finché si vuole, e in effetti da sempre discussa dal centrosinistra, una trasparente correzione in senso presidenzialista restituirebbe almeno una qualche coerenza alla vocazione plebiscitaria del leader pigliatutto. Ma se questo ripensamento non c'è, e non se ne ritrova traccia alcuna nelle veementi prese

Se nessuno a Destra cova il disegno di trascinarsi il Quirinale nel calderone plebiscitario, perché non dirlo?

”

I regimi, si sa, peggiorano le persone migliori. Quanta brava gente insospettabile abbiamo visto, in questi tre anni e mezzo, piegare la schiena, tacere o parlar d'altro di fronte all'ignominia, minimizzare come normali le peggiori anomalie. Alla lista si aggiunge ora un magistrato valoroso come Pier Luigi Vigna, già procuratore di Firenze e ora superprocuratore antimafia, celebre per indagini contro la mafia e il terrorismo. Un uomo che ha rischiato più volte la vita, mai sfiorato da sospetti (anche se, a suo tempo, avrebbe fatto meglio a far chiarezza, come gli chiese Borrelli, sulle trame orchestrate nella sua città da organi di polizia contro i migliori magistrati di Milano, prima nel caso Autoparco, poi nell'affaire Pacini Battaglia-Gico di Firenze).

Ora, 50 magistrati hanno scritto a Vigna per invitarlo a ritirarsi, dopo 8 anni, dalla Superprocura per non prestarsi al decreto del governo che lo proroga di sei mesi, giusto il tempo necessario a tagliarli fuori dalla successione Gian Carlo Caselli, sgradito al regime almeno quanto alla

mafia. Per concorrere all'incarico, bisogna avere non più di 66 anni, visto che scade a 70, anche se oggi i magistrati possono andare in pensione a 75. E anche se il regime ha appena varato un'altra legge ad personam per rimettere la toga a Corrado Carnevale, che ha 74 anni (con recupero fino a 78), sebbene dopo le stragi del '92 chiamasse «cretino» Falcone e definisse Falcone e Borsellino «di un livello professionale prossimo allo zero». O forse proprio per questo.

La proroga ad personam di Vigna era già nella controriforma dell'ordinamento giudiziario. Ma Ciampi l'ha fatta a pezzi: incostituzionale. Allora il regime l'ha infilata nel decreto di Capodanno, fra le norme sulla Croce Rossa e gli spettacoli di strada. Il decreto - scrivono nel drammatico appello 50 magistrati, fra cui i procuratori Borraccetti, Calogero, Papalia, Di Nicola e Tarfusser, gli aggiunti Spataro, Pomarici, Carnevali, Turone, Gennaro, Boemi, Roberti, Lo Forte e Scarpinato, il presidente del Tribunale di Roma Scotti, i consiglieri di Cassazione Lat-

tanzi, Rossi e Pepino, i giudici Davigo, Patrone, Gianfrotta, Castelli, Ausiello, Canepa, i pm Natoli, Ionta, Ingroia, Saviotti, Condorelli, Borgna - «contrasta con la Costituzione e integra forse il più grave attacco di questi anni all'indipendenza della magistratura. Vigna saprà dire di no a un provvedimento che riguarda non solo lui personalmente, ma l'intera magistratura e la sua indipendenza». Altri due giudici bolognesi, Libero Mancuso (quello del processo sulla strage della stazione) e Norberto Lenzi, hanno rivolto a Vigna lo stesso invito, con una metafora felice:

Bananas
di MARCO TRAVAGLIO

CARNEVALE OGNI SCHERZO VALE

«Nelle nostre città a volte un corvo plana su un monumento e si posa sulla spalla di un uomo illustre. Il contrasto tra il torvo predatore di nidi e l'eroe provoca una sensazione sgradevole, come qualcosa di vagamente sacrilego, una violenza non rigettabile dalla marmorea immobilità. La stessa sensazione abbiamo provato quando sulla tua spalla si è appollaiato il decreto anti-Caselli. Abbiamo trovato arrogante e sfrontato farsi scudo del tuo prestigio e del tuo valore per perpetrare un'altra delle tante lesioni di questo governo ai principi della Giustizia e della

incostituzionali (come questo decreto, per nulla «necessario e urgente») e che i giudici possano impugnarle davanti alla Consulta: cosa che diversi consiglieri chiedono al Csm di fare contro il decreto-vergogna (come già contro la legge Carnevale). Il Corriere riporta le critiche di alcuni magistrati all'appello. L'impressione è che le questioni correntizie e piccole invidie personali facciano perdere di vista a molti la partita in gioco. Qui non si tratta di difendere Caselli. Ma l'indipendenza della magistratura dal governo. Quell'indipendenza che nel '91 Paolo Borsellino difese con centinaia di colleghi firmando un appello contro la prima versione della Superprocura, inventata dal suo amico Giovanni Falcone, perché consentiva troppe intromissioni al governo. Ora il governo decide per decreto chi deve e chi non deve fare il procuratore antimafia. Se oggi la passa liscia, domani potrà mettere le mani su qualunque ufficio giudiziario, su qualunque magistrato. E chi oggi minimizza e si volta dall'altra piangerà le solite lacrime di cocodrillo.

GOVERNO e Quirinale

Le preoccupazioni espresse da D'Alema per un'ascesa sul Colle senza tener conto dell'esigenza di condivisione sono state liquidate con insulti



Ma l'attuale premier vorrebbe «usare» sul Quirinale i voti ottenuti alle politiche. Allora entrerebbero nel più sinistro dei presidenzialismi

La deriva presidenziale di Berlusconi



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Accanto, il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Foto di Claudio Onorati/Ansa

di posizione di queste ore, può voler dire solo che Berlusconi affida il proprio ruolo futuro, politico o istituzionale che sia, a una ulteriore alterazione del rapporto tra quei poteri dello Stato già pesantemente sbilanciati nel testo di riforma imposto dalla maggioranza in Parlamento. Questo, infatti, preve-

de un forte ridimensionamento dei poteri del presidente della Repubblica, a cominciare dalla nomina del capo di governo per finire allo scioglimento delle Camere, a tutto vantaggio del premier forte dell'investitura popolare. Al presidente della Repubblica resterebbero solo le funzioni di garanzia legate, più che altro, alla rappresentanza unitaria dello Stato. Ma per



oggi

Quando il 30 dicembre rispose «Il Colle? Non lo escludo...»

Ecco, riportando le agenzie Ansa del 30 dicembre, come il presidente del Consiglio aveva affrontato il tema Quirinale nella conferenza stampa di fine anno

(ANSA) - ROMA, 30 DIC - Silvio Berlusconi non esclude l'ipotesi di un suo approdo al Quirinale ("ci sono tante possibilità"), ma fa anche presente che "c'è una figura importante come Letta utilizzabile in diverse situazioni". Berlusconi ha così risposto ai cronisti che lo hanno avvicinato dopo la conferenza stampa di fine anno. Il presidente del Consiglio si è prima schermato di fronte alle domande relative al Quirinale, ma poi ha esplicitato il suo pensiero. "Francamente sono stato anche pregato di non intervenire su questo punto - ha inizialmente risposto -, ancora è tutto da sistemare il panorama futuro. Adesso dobbiamo lavorare sulle cose da fare, al momento opportuno si vedrà". Comunque ci sono tante possibilità...". Alla domanda se lui sia una di queste possibilità, Berlusconi ha rispo-

sto: "Io non lo escludo, su questo c'è stato un pressing anche su di me. Io sono a disposizione per il miglior assetto possibile, con gli uomini su cui bisogna contare, e vedremo... Vedremo come si mettono le cose. C'è certamente una figura importante in questa fase che è il dottor Letta, che credo sia una figura utilizzabile in diverse situazioni, in più ruoli, che può andare qui e là, e su cui tutti noi nutriamo un grandissimo apprezzamento".

(ANSA) - ROMA, 30 DIC - "Trovaremo la persona giusta ma finora non ne abbiamo ancora parlato. Solo in maniera fuggitiva due giorni fa, nel pranzo a Montecitorio da Casini, ho chiesto ai miei alleati scherzosamente: 'cosa volete fare da grandi?'. Ma avrei potuto anche dire cosa voglio fare io da vecchio". Lo ha detto il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi rispondendo alla domanda se, nell'ambito della maggioranza, avesse già individuato il futuro candidato al Quirinale. (ANSA)

ieri

Quando 6 anni fa elogiava Ciampi perché «al di sopra delle parti»

Ecco, dagli archivi di agenzia, cosa dichiarava Silvio Berlusconi nel maggio del '99, prima e dopo l'elezione di Ciampi a presidente della Repubblica.

(ANSA) - ROMA, 12 MAG - Ciampi è un nome che "gode della massima stima". Silvio Berlusconi parlando con i giornalisti ha pronunciato parole di apprezzamento per Ciampi, ha sottolineato come non sia iscritto ad alcun partito e come la sua storia personale e professionale sia una garanzia perché possa essere "al di sopra delle parti" e garante dell'unità nazionale così come chiede la Costituzione. Il leader azzurro ha anche inteso rimarcare come il Polo sia rimasto unito su questa scelta e come il centrodestra abbia guardato "non a interessi di parte ma del paese". Berlusconi ha riferito che nel corso dei contatti con la maggioranza aveva fatto inizialmente i nomi di Mancino e Amato, e "preliminarmente anche altri nomi" che però poi sono stati "lasciati cadere".

(ANSA) - ROMA, 13 MAG - Con l'elezione di Carlo Azeglio Ciampi ha vinto D'Alema, ha vinto il Polo, hanno vinto soprattutto gli

italiani. Così si è espresso Silvio Berlusconi intervistato dal Tg5. Il leader del Polo ha messo in risalto il ruolo del nuovo presidente della Repubblica: "un presidente di tutti, al di sopra delle parti. Non è mai stato iscritto ad un partito politico, non è un parlamentare, mi sento di garantire - ha aggiunto - il suo essere garante di tutti". Berlusconi ha tra l'altro espresso la soddisfazione per la nomina di Giuliano Amato a ministro del Tesoro: "un'altra vittoria del Paese", ha detto.

(ANSA) - ROMA, 13 MAG - Silvio Berlusconi appare entusiasta di Ciampi ed è più che convinto che ora al Colle la musica cambierà. "Gli italiani - ha detto - sentiranno venire dal Quirinale una musica diversa rispetto a quella che gli spiacevolmente si sono dovuti abituare". Ha poi ripetuto che con il voto di oggi, compatto su Ciampi, è stato sventato il rischio di procedere ad una interminabile serie di votazioni, una "telenovela" che gli italiani non avrebbero capito, tanto più in un momento particolarmente delicato per la guerra nei balcani. Silvio Berlusconi prima di lasciare Montecitorio ha avuto un lungo colloquio con il popolare Giovanni Bianchi.

quanto residuale possa essere, questo potere resta pur sempre l'unico contrappeso allo strapotere della maggioranza. Lo sarebbe ancora qualora la stessa elezione del presidente della Repubblica rientrasse in una logica spartitoria tutta interna alla maggioranza? Questo, infatti, Berlusconi ha prefigurato nella sceneggiata di fine anno: «Ancora è tutto da sistemare il panorama futuro... Io sono a disposizione per il miglior assetto possibile, con gli uomini su cui bisogna contare. Vedremo come si mettono le cose».

Si vedrà, insomma, alle elezioni. A cominciare dalle regionali prossime venture, in cui Berlusconi comincia a giocare la reinvestitura a leader pigliatutto, come rivela l'ostinazione opposta alle liste dei governatori (che potrebbero sottrarre voti al suo partito personale) e l'ossessione di abbattere la par condicio per poter «vendere» la propria immagine come la Coca Cola. Per finire, appunto, alle politiche, concepite non come una normale prova della democrazia dell'alternanza, ma alla stregua di un giudizio di Dio legittimante tanto delle forzature passate (leggi ad personam in primis) quanto di quelle future.

Lo schema, a ben vedere, è lo stesso già sperimentato nel 2001, quando Berlusconi impose il proprio nome nel simbolo elettorale della coalizione di centrodestra, con il recondito disegno di usare la maggioranza elettorale (non va dimenticato che il centrodestra non superò il 50% dei consensi) alla stregua di una investitura popolare. Allora il centrosinistra si lanciò alla rincorsa, con il nome del candidato Francesco Rutelli, anche se come mera indicazione politica e con l'esplicito impegno a portare a compimento il bipolarismo. Ma Berlusconi non si è certo fatto scrupoli nel trasformare quel surrogato di dialettica bipolare in un comodo alibi per lo stravolgimento dei vincoli e delle regole della incompiuta transizione istituzionale. E non è affatto detto che dietro la sortita di fine anno non ci sia un calcolo speculare. In fin dei conti, se pure dovesse essere approvata la revisione costituzionale berlusconizzata (e non è affatto scontato), di sicuro non sarà operativa al momento del voto politico del 2006, avendo il centrodestra interesse a fare in modo che il referendum oppositivo già annunciato dal centrosinistra non si svolga prima. Anzi, l'interesse è duplice, se si dovesse spacciare in campagna elettorale quel ticket interscambiabile, tra presidente del Consiglio e presidente della Repubblica, che la riforma costituzionale del centrodestra non contempla ma che a Berlusconi serve per dirottare sul piano plebiscitario il carattere politico della sfida bipolare. Che, poi, sia davvero lui a spostarsi al Quirinale o la candidatura tocchi al fedele Gianni Letta, è indifferente al fine di neutralizzare la voglia di competizione che cova nel centrodestra. E che forse spiega anche la reticenza degli alleati sul risvolto dell'allarme di D'Alema che, da quella parte, investe lo stesso ruolo politico di quanti, in attesa di un qualche segno di crisi della potenza berlusconiana, si arrendono all'impotenza.

Pasquale Cascella

Berlusconi ha prefigurato a fine anno: «Ancora è tutto da sistemare. Io però sono a disposizione»

”